

## Bce: inflazione temporanea. Tassi fermi fino al 2023

La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, è stata decisa e chiara nel rispondere in audizione alle domande degli eurodeputati della commissione Problemi economici del Parlamento europeo: “Al momento non è ipotizzabile che un rialzo dei tassi avvenga nel 2023, date le condizioni indicate dalla Bce”.

L'incontro, che avviene ogni tre mesi, è avvenuto in streaming a causa delle misure anti-Covid ancora in vigore ed ha rappresentato l'occasione per un confronto sulla nuova strategia della Bce presentata a luglio, sull'inflazione (che sta creando molta inquietudine a tedeschi e olandesi) e sulla stabilità finanziaria.

Il 22 settembre scorso la Federal Reserve ha annunciato che potrebbe avviare il rialzo dei tassi di interesse già dal 2022 (e dunque non nel 2023) se i progressi dell'economia statunitense continueranno a rafforzarsi. La Bce, invece, non lo farà, nonostante abbia rivisto al rialzo le sue aspettative di crescita e la produzione dell'Eurozona si prevede tornerà ai livelli pre-pandemici entro la fine dell'anno. Lagarde ha voluto chiarire che “l'inflazione nell'area euro è salita al 3,0% ad agosto, e aumenterà ulteriormente questo autunno”; ma la Bce “continua a considerare questi aumenti in gran parte temporanei”.

Di più: il Consiglio direttivo “non considera” l'aumento dei tassi, a meno che non siano soddisfatte tre condizioni definite nella revisione della strategia di luglio, che ha un “obiettivo di inflazione simmetrica semplice e chiaro del 2% a medio termine. È semplice, facile da comunicare e chiaro perchè”, ha sottolineato la presidente della Bce, “fornisce un metro di giudizio ben definito per aiutarci a guidare la nostra politica monetaria. Ed è simmetrico perchè sia le deviazioni negative che positive dell'inflazione dall'obiettivo sono ugualmente indesiderabili”.

Lagarde ha spiegato che “una serie di fattori” sta spingendo l'inflazione: il forte aumento dei prezzi del petrolio, l'inversione della riduzione dell'Iva in Germania e le pressioni sui costi per la momentanea penuria di materiali. Tanto che, secondo Lagarde, il loro impatto sull'economia “dovrebbe dissiparsi nel corso del prossimo anno”.

Mentre sul caso Unicredit/Mps, Lagarde non ha voluto fare commenti però ha osservato che “ci sono attualmente molti movimenti in Europa sfortunatamente su base nazionale”, dunque diviene sempre più urgente completare l'Unione bancaria.

I venti inflazionistici spirano sempre più forti (anche a causa dell'Iva in Germania), i prezzi dell'energia – e delle bollette – sono in fortissimo rialzo, le interruzioni e i rallentamenti nelle catene di approvvigionamento persistono (con costi dello shipping in aumento) e la scarsità di semilavorati, conduttori, chip e altri manufatti (fondamentali per il comparto manifatturiero) continua a pesare. Ma Francoforte non arretra e, tramite la sua presidente Christine Lagarde, spiega i motivi per cui – nonostante le paure diffuse tra i falchi del Nord – la politica monetaria della Bce rimarrà accomodante e i tassi fermi fino al 2023, anche se le previsioni di crescita dell'economia danno il sereno e prevedono di tornare ai livelli pre pandemia già entro il 2021.

L'inflazione è temporanea, ha voluto tranquillizzare così la presidente dell'Eurotower in audizione con il Parlamento Ue, specificando quanto sia importante oggi preservare le condizioni favorevoli per tutti i settori dell'economia in questa fase post-pandemica. Con un'inflazione che deve mantenersi stabile attorno al 2% - obiettivo confermato – e la necessità di uscire dalle restrizioni pandemiche in piena sicurezza, diviene così fondamentale portare avanti una politica monetaria accomodante.

Lagarde ha voluto chiarire che non è necessario reagire in modo eccessivo a rialzi solo temporanei e transitori dell'inflazione, che non avranno alcun impatto sul medio-lungo periodo.

E così, mentre la Federal Reserve americana si prepara al famigerato tapering e al rialzo dei tassi, la Bce ha ancora una volta riaffermato le sue linee di politica monetaria accomodanti, e questo pur ammettendo che l'inflazione nella zona euro ad agosto è arrivata a toccare il 3%. Ma, appunto, per fattori considerati transitori e destinati a non lasciare traccia nel medio periodo. La necessità di mantenere alta la domanda aggregata e di non mettere in atto restringimenti eccessivamente prematuri, che potrebbero raffreddare l'economia, è ormai evidente. Inasprire le condizioni aumentando i tassi e rendendo più severa la politica monetaria, quando le insolvenze sono ancora numerose e l'economia sta muovendo i primi passi dopo il trauma pandemico, potrebbe essere devastante per l'Ue. Perché è vero che l'economia europea non è più sull'orlo del baratro ma, come ha ribadito la stessa Lagarde, “non è ancora fuori pericolo”. Dunque, tassi fermi fino al 2023. Anche perché, altro dato su cui riflettere, l'aumento di risparmio degli scorsi mesi non si è ancora trasformato in un

aumento vigoroso dei consumi.